

VERSO UNA TEOLOGIA DELLA VITA

Tre paradigmi teologici nel contesto della globalizzazione economica

Testo dell'intervento della pastora Karin Hammar, Chiesa di Svezia, alla Consultazione delle Chiese dell'Europa Occidentale – Soesterberg, Olanda, 18 giugno 2002.

L'economia globale e la globalizzazione economica riguardano il mondo intero. Cercare di sviluppare alcune risorse e visuali teologiche che siano di guida in questa situazione è cosa che richiede più lavoro e più ricerca teologica coordinata di quanto molti di noi siano stati capaci di fare fino ad ora. Siamo in un processo di discernimento e di discernimento attraverso l'azione. Oggi offrirò tre paradigmi teologici per la prassi cristiana, per l'azione e la riflessione. Non sono reciprocamente alternativi e non sono identici. Sono tre punti di ingresso in tre approcci teologici alla globalizzazione e soprattutto alla globalizzazione economica.

1. Il paradigma dello *status confessionis*

Lo *status confessionis* è una situazione in cui l'integrità della fede cristiana è messa in pericolo. Lo *status confessionis* è una situazione in cui non ci può essere un pluralismo di visuali all'interno della comunità cristiana. Visuali contrarie sono considerate eretiche o come un tradimento della fede e della prassi cristiana.

Storicamente la nozione di *status confessionis* è stata usata dalle chiese della Riforma in relazione alle persecuzioni degli ebrei nella Germania degli anni '30 e in alte parti d'Europa. Lo *status confessionis* è stato altresì applicato al sistema dell'*apartheid* praticata nel Sud Africa.

Lo *status confessionis* è un concetto teologico che proviene dalle chiese della Riforma. Originariamente è stato sviluppato nel XVI secolo come un concetto per distinguere tra elementi essenziali e non essenziali della tradizione cristiana e, non ultimo, della liturgia. Nel XX secolo tornò di nuovo in vita negli scritti di Dietrich Bonhoeffer, usato in modo analogo con riferimento a ciò che la confessione cristiana deve comportare in una società e in una chiesa governate e minacciate dalle normative naziste e da politiche tese al razzismo e al genocidio.

Nella teologia cattolica sono state usate argomentazioni diverse, per esempio il concetto di peccato strutturale. Cerco di delineare lo *status confessionis* come un contributo particolare delle chiese della Riforma nella situazione attuale.

Non penso che siamo già in una situazione in cui possiamo dichiarare fiduciosamente e senza ambiguità uno *status confessionis* relativo alla situazione economica globale. Ma possiamo ora esaminare ciò che questo paradigma teologico dello *status confessionis* può voler dire nella situazione attuale.

Dal punto di vista della dimensione etica dello *status confessionis* dobbiamo rispondere alla domanda: che cosa distingue lo *status confessionis* da tutte le altre situazioni di oppressione e di discriminazione che quotidianamente si manifestano sulla scena mondiale?

Dal punto di vista della dimensione ecclesiologica dello *status confessionis* dobbiamo chiarire quali sono i tratti ecclesiologici essenziali dello *status confessionis* nel contesto della globalizzazione economica.

Cerchiamo di delineare le caratteristiche dello *status confessionis* applicando questo concetto teologico alla economia globale.

Il dibattito sullo *status confessionis* in riferimento alla situazione economica mondiale è stato introdotto da Ulrich Duchrow con la sua opera del 1987 *Global Economy – a Confessional issue for the Churches?* La consultazione dell'Alleanza Riformata Mondiale (ARM) a Kitwe (Zambia) del 1995 affermò esplicitamente che la situazione africana di impoverimento causato dal sistema dell'economia globale costituiva un problema che andava al di là della dimensione etica. Secondo la consultazione di Kitwe non si trattava soltanto di una questione di etica, ma piuttosto di una questione teologica e di fede cristiana. Kitwe disse: "...la realtà africana della povertà causata da un ordine economico mondiale ingiusto è andata al di là di un problema etico ed è diventata un problema teologico. Essa costituisce ora uno *status confessionis*. L'evangelo dei poveri è oggi messo in questione dal meccanismo stesso dell'economia globale".

Nel mio libro *Globalisation, a Problem to the Church?* ho identificato due aree in cui lo *status confessionis* può diventare rilevante. La prima area è connessa con la grande divisione tra coloro che beneficiano dei processi di ristrutturazione globale, o globalizzazione, e coloro che sono esclusi da questi benefici. C'è anche una zona grigia di gente che si affanna tra questi due gruppi: gente che è sfruttata dai processi di globalizzazione, che produce lavoro a buon mercato e spesso precario e che ricava qualche beneficio dalla globalizzazione economica ma in condizioni estremamente dure. Vorrei oggi definire questa situazione come una esclusione sistemica e uno sfruttamento sistemico¹. C'è anche una seconda area rispetto alla quale dobbiamo riflettere chiedendoci se il principio dello *status confessionis* può essere applicato. E' il culto del profitto e dell'autosufficienza economica che è diventato una caratteristica prioritaria della società occidentale. L'alta considerazione in cui sono tenuti i meccanismi del mercato e il fine del profitto economico come massimo grado nella scala dei valori di larghi settori della società, oltrepassando l'area economica, trasformano la globalizzazione in globalismo, in una ideologia che in termini teologici può essere chiamata idolatria.

A) L'esclusione sistemica dei bisogni fondamentali della gente può essere la base di uno *status confessionis*? Data la nostra fede che Dio è il Dio di tutti e che tutti siamo creati a immagine di Dio, non si può trascurare la dignità di ogni persona e comunità. Quando persone o comunità sono trascurate in modo sistemico è necessario che lo stato e la comunità egli stati, e cioè la comunità internazionale, intervengano. Se i bisogni fondamentali della gente sono trascurati in modo sistemico, e cioè quando il mercato per esempio non è al servizio del benessere di tutti ma esclude ampi settori, è necessario un intervento politico affinché ci si curi del bene comune e del benessere di tutti. Quando questo intervento politico manca, la chiesa non solo è chiamata a denunciare il fatto, ma è obbligata a prendere posizione. Diventa obbligatorio per la chiesa intervenire sulla situazione di esclusione sistemica quando le istituzioni responsabili non lo fanno. La consultazione di Kitwe ha identificato la situazione di larga parte dell'Africa e il suo rapporto con l'economia globale come uno *status confessionis*. Kitwe ha nominato specificamente i meccanismi dell'economia globale. Secondo me la mancanza di controllo politico dell'economia è il problema cruciale. Gli attori politici non assumono la loro responsabilità per correggere i meccanismi del mercato, per liberare le economie delle nazioni povere oppresse dai debiti, per mitigare i fallimenti delle politiche economiche centrate sulle esportazioni proprie dei paesi africani a sud del Sahara, per aprire i mercati dell'Unione europea alle importazioni dalle nazioni povere. L'esclusione sistemica su cui non intervengono gli attori politici ed economici diventa un problema teologico e uno *status confessionis* per la chiesa. Di conseguenza, il problema non è il fatto che la chiesa si mette a proteggere principi politici o economici. E' la fede stessa che abbiamo in Dio come creatore di tutti e sorgente della dignità umana e dei diritti umani ciò che è messo in questione ed è negato in modo sistemico. E' l'integrità della chiesa ciò che è messo in questione. Non nego che questa o quella responsabilità venga negata talvolta a diversi livelli. Ma ciò che è teologicamente messo in questione è una situazione in cui la gente è abbandonata, è oppressa e soffre a causa di un'esclusione sistemica ei suoi bisogni fondamentali e una situazione in cui la chiesa deve intervenire quando le istituzioni globali e nazionali a ciò preposte vengono meno alle loro

¹ Sistemico anziché sistematico sembra indicare una situazione di esclusione che non solo non è occasionale, ma è il prodotto automatico e inevitabile di ciò che l'autrice chiama il meccanismo dell'economia globale (N.d.T.)

responsabilità. L'amore di Dio per tutti gli esseri umani e per tutta la comunità della vita è messo in questione. Il messaggio di liberazione dei poveri e degli oppressi quale si è incarnato in Gesù Cristo è messo in questione. La fede nell'azione dello Spirito Santo che ripristina e guarisce comunità e persone è messa in questione.

L'esclusione sistemica dei bisogni fondamentali della gente, dei suoi diritti e della sua dignità, causa e produce lo *status confessionis* quando le istituzioni politiche non correggono questi squilibri. Se la chiesa non interviene, non sfida la mancanza di cura per tutti e difende il valore intrinseco di ogni essere umano, perde l'occasione di essere la Chiesa di Dio, il Corpo di Cristo, una comunità formata dallo Spirito Santo.

Se l'esclusione sistemica e la negazione dei bisogni fondamentali della gente è la prima situazione in cui lo *status confessionis* potrebbe venir applicato, il secondo caso di *status confessionis* può essere il problema dell'idolatria.

B) L'idolatria può provocare uno *status confessionis* ad un livello ideologico. L'idolatria comporta una dimensione ideologica che ha conseguenze formative che incidono sulla definizione delle priorità nella società. Quando la crescita illimitata nel Nord globale diventa la meta primaria di tutte le attività economiche e politiche – valutata al di sopra di ogni altro valore o scopo – per esempio valutata più della cura del bene comune, più della preoccupazione per la realizzazione di comunità e stili di vita giusti e sostenibili, allora dobbiamo riflettere e chiederci se lo *status confessionis* non potrebbe diventare un paradigma teologico significativo.

Quando il guadagno economico diventa la massima autorità in una società, questa scala di priorità contraddice la fede cristiana in Dio come sorgente della vita e creatore di ogni cosa. Quando il denaro diventa un fine in se stesso e non semplicemente mezzo di scambio di beni e servizi, l'idolatria può essere presente. L'idolatria in campo economico contraddice il fatto che gli esseri umani sono creati in comunità e che l'identità stessa dell'essere umano è negata quando una comunità è negata. L'adorazione del denaro e la creazione della ricchezza ad ogni costo negano la fede in Cristo come pane della vita e lo Spirito come datore di vita. Quando la chiesa rispecchia la gerarchia di valori in una società di mercato che fa del profitto economico un idolo, lo *status confessionis* può essere applicabile. Non potete servire Dio e Mammona, dice Gesù. Quando la chiesa nella fede e nella pratica ha abbandonato la sua lealtà verso il Dio vivente e sta servendo Mammona, lo *status confessionis* può dispiegarsi.

Quando i valori economici, la ricerca del profitto, un'efficienza economica di corta visuale, diventano la meta primaria in ogni campo della vita, e non solo per le transazioni finanziarie del mercato, ma come valore prioritario nella società, al di sopra della solidarietà e della comunità, allora si è di fronte a una minaccia destabilizzante per la fede nell'amore di Dio. L'idolatria è presente quando i principi del mercato e la ricerca di una crescita illimitata nelle nostre società occidentali europee sono diventati i valori più alti e le priorità principali da perseguire ad ogni costo. Quando l'idolatria è praticata e accettata dalla chiesa un caso di *status confessionis* può svilupparsi.

2. Il paradigma del giubileo

I paradigmi biblici che chiamiamo giubileo sono stati ripresi dalle comunità cristiane in tutto il mondo. Per quanto il concetto provenga dalla Bibbia ebraica, il vecchio rabbino Jacob Milgrom a Gerusalemme mi ha resa attenta al fatto che è grazie all'interesse delle comunità cristiane che questo paradigma del giubileo continua ad essere considerato rilevante in riferimento ai problemi del mondo. La comparsa delle teologie contestuali ha aperto l'utilizzo delle Scritture e il paradigma del giubileo è diventato importante nel contesto di molte iniziative per cancellare i debiti dei paesi poveri oppressi dal peso del debito.

Una profonda discussione si sta svolgendo nelle nostre chiese sulla questione se questo paradigma sia mai stato praticato e se il riferimento ad esso sia realistico o meno. Vorrei qui sostenere che il cuore della tradizione del giubileo è che nessun sistema economico è perfetto. Noi sperimentiamo i

fallimenti dei sistemi economici che non riescono a prendersi cura di tutti in modo giusto. Sperimentiamo il fallimento dell'attuale globalizzazione economica nell'incapacità di includere la cura di tutti e della terra nei suoi procedimenti. La tradizione giubilare ci incoraggia a correggere gli errori, a raddrizzare le ingiustizie e a portare avanti riforme radicali e ristrutturazioni di ciò che è andato storto. La tradizione giubilare non ci fornisce un sistema economico perfetto, ma ci fornisce un paradigma che indica che la giustizia deve essere ripristinata per coloro che soffrono a causa di ingiustizie, che la possibilità di un nuovo inizio deve essere data a coloro che hanno perso le loro opportunità, che una radicale redistribuzione delle opportunità e possibilità di vivere una vita libera nell'appagamento e nel benessere deve trovar spazio ogni volta che i sistemi si deteriorano e si dimostrano inadeguati. La tradizione giubilare non sogna un sistema perfetto ma dà per scontato che i processi economici possono deteriorarsi e l'ingiustizia può diventare intollerabile. Spesso contro una radicale redistribuzione del potere e dei mezzi di sopravvivenza vengono avanzate obiezioni di questo genere: la cancellazione dei debiti non funzionerebbe, non creerebbe un sistema economico sostenibile. La tradizione giubilare dà per scontati i fallimenti dei processi economici e dei processi di organizzazione del potere. Per questo ci deve sempre essere un modo per intervenire sui fallimenti e sulle ingiustizie che ne sono derivate.

Nel Nuovo Testamento Gesù rende più penetrante la tradizione giubilare chiamando al discepolato una chiesa che ha come vocazione principale quella di portare la buona notizia ai poveri e agli oppressi, di partecipare alla trasformazione dell'esistente in chiave di giustizia e di libertà. Ma il riferimento che Gesù fa alla tradizione giubilare della Bibbia ebraica non smonta il vecchio paradigma. La società e le comunità devono intervenire nello squilibrio economico e nelle ingiustizie dando ai poveri e agli oppressi, agli esclusi e agli impoveriti, un nuovo inizio, una possibilità di ricominciare avendo opportunità e risorse per una vita condotta nella dignità.

3. Il paradigma della *communio/koinonia*

Come membro della famiglia luterana, vorrei anche introdurre una prospettiva della tradizione propria del luteranesimo. Vorrei introdurre il concetto di *communio, koinonia*, cioè comunione, che dall'Assemblea della Federazione Luterana Mondiale (FLM) di Curitiba è diventato la chiave di autocomprensione teologica ed ecclesiologica dell'insieme delle chiese della FLM.

In questa comunione esistono certamente forti tradizioni teologiche. Una di queste, se non il cuore stesso delle chiese luterane, è la nozione di giustificazione per fede. Non mi dilungherò su questo tema teologico critico che nel 1999 è diventato una comprensione condivisa con la Chiesa cattolico-romana per mezzo della firma sottoscritta alla Dichiarazione congiunta.

Vorrei tuttavia rilevare che la giustificazione per fede può ricevere una nuova enfasi se consapevolmente ci si confronta con essa nel contesto della globalizzazione economica. L'assioma di base – che nessuno e nessuna merita la propria vita, che riceviamo la vita come un dono di Dio, e che la vita nella sua essenza è grazia – può diventare un elemento di radicale controtendenza nell'ambito di una cultura che proclama l'uomo che si è fatto da sé e il diritto di ogni individuo di perseguire i suoi interessi senza tener conto della comunità. La giustificazione per sola fede contraddice con forza il concetto che ciascuno merita le sue ricchezze e il proprio profitto economico. Mette in questione l'affermazione che ritiene giusto il fatto che alcuni producono e agiscono così bene da meritare salari di milioni di dollari. La tradizione luterana ha una parola dura ma liberante da dire: tu vivi per sola grazia. Tu vivi per sola fede. Tu vivi in comunità con Dio.

La comunità è oggi al centro dell'autocomprensione ecclesiologica nella tradizione luterana. La comunità della vita, la comunità del Dio trino, ci mette in grado di riconoscerci a vicenda come parti di un'ecumene e di una comunità di solidarietà. Abbiamo una stessa appartenenza e una stessa convivenza. E crediamo che questa comunità del Dio trino è basilare anche per la comprensione del ruolo delle comunità umane in rapporto al mercato. Il mercato non è una comunità. Il mercato è un luogo di scambio. Esso deve essere incastonato in una *koinonia* di solidarietà, altrimenti parte per la tangente e non ritorna mai sui fallimenti degli scambi, sugli squilibri e sugli accessi ostruiti. Solidarietà significa mettersi nei panni del proprio fratello o sorella. Non pretendere di

comprendermi se non hai camminato per ore nei miei sandali. Perciò la comunione delle chiese, l'ecumene, ha un messaggio potente per i mercati globali emergenti. Ascoltate noi che non abbiamo accesso. Ascoltate noi che dobbiamo sopportare le conseguenze dei vostri trattamenti preferenziali a favore di alcuni membri della comunità. Siamo la comunità globale della chiesa. Abbiamo tra di noi il ricco e il povero, abbiamo una grande disparità di accesso al mercato e un diseguale potere nel proteggere le nostre vite e le nostre comunità dai malfunzionamenti del mercato globale. Siamo una comunità mondiale di ricchi e poveri. In quanto chiese dell'Europa occidentale siamo parte di una comunità mondiale. Siamo quella "impossibilità sociologica" di cui parlò Margaret Mead, all'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Nairobi nel 1975, vedendo la folla di gente proveniente da parti e settori così diversi del mondo. La *koinonia* della chiesa significa la cattolicità della chiesa. Non siamo chiesa soli o individualmente, ma insieme in una comunità mondiale. Questa comunità è per sua natura stessa, in quanto comunità del Dio vivente e trino, una comunità di solidarietà e di reciprocità. Oggi siamo ancora molto lontani dal riconoscere le implicazioni di questa comunità nella nostra vita concreta. Essa comunque significa e implica che condividiamo la vocazione a lavorare per la giustizia, a portare buone notizie ai poveri, a dare speranza alla comunità umana e alla comunità di vita, ad essere pronti a perdonare ed avere così gli occhi aperti per far fronte alla realtà e metterla in questione con nuovi orizzonti.

Siamo parte di una comunità in cui siamo chiamati a praticare una nuova solidarietà tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e la comunità della terra intera.

Siamo parte di una comunità in cui apprezziamola diversità e la pluralità di forme nella misura in cui non violano i diritti e le possibilità di vita degli altri.

Siamo parte di una comunità in cui ci è rivolta la sfida a praticare la partecipazione genuina e la democrazia ad ogni livello.

Siamo parte di una comunità in cui siamo chiamati a sviluppare una spiritualità che ci aiuti a curare la vita in tutta la sua pienezza. In molte chiese dell'Europa occidentale aneliamo ad una spiritualità che possa influenzare e nutrire anche la cultura delle nostre società; una spiritualità che ci aiuti a praticare valori come la solidarietà e la giustizia, la compassione e la reciprocità; che sia in ogni cosa un potente richiamo al fatto che la vita è pane ma non pane soltanto.

(traduzione dall'inglese di Franco Giampiccoli)